

The background is a complex abstract composition. It features a dominant light green field with various textures, including fine white lines and larger areas of darker green and blue. On the left and bottom right, there are vertical bands of purple and blue, some with a fine grid or checkered pattern. The overall effect is layered and textured, suggesting depth and movement.

GIULIANO
CAPORALI

D E E P

GIULIANO
CAPORALI

D E E P

FIRENZE
PALAZZO MEDICI RICCARDI
Sale Mario Fabiani

Novembre 2019

D E E P

Opere di:
GIULIANO **CAPORALI**

A cura di:
Mario **Balduzzi**

Testi in catalogo:
Dario **Nardella**
Vincenzo **Ceccarelli**
Mario **Balduzzi**
Paola **Grappiolo**
Luca Pietro **Nicoletti**

Foto:
Lorenzo **Prodezza**

Addetto stampa:
Marco **Botti**

Progetto grafico:
Andrea **Lisi**

Stampa:
Tipografia **Basagni**
Arezzo
www.tipografiabasagni.it

Ringraziamenti:
Antonio Pezzano
Manuela Turrini
Mariaemma Cancarini
Giuseppe Mulinacci



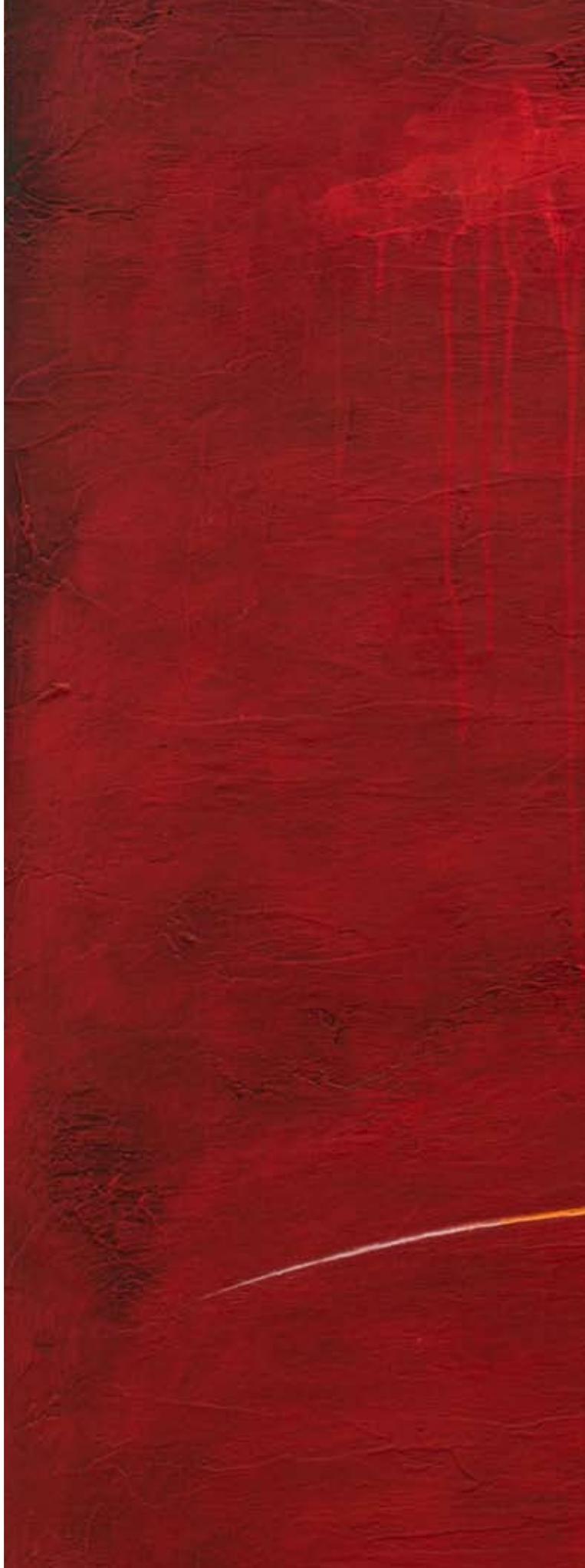
Avvicinarsi all'arte astratta richiede un'educazione e una sosta per non restare alla superficie delle cose, perché lo sguardo non sfiori soltanto l'opera. Giuliano Caporali, una cui selezione di opere viene ospitata in Palazzo Medici Riccardi, ha sviluppato negli anni non solo una ricerca in ordine all'utilizzo di diversi materiali compositivi (tele, cartoni, carta, acrilici, scatole, poliuretani) ma, anche grazie ad essi, si è collocato in quel solco scavato e motivato da artisti come Kazimir Severinovič Malevič (1879-1935) che ne parlava come di "arte non oggettiva": "L'ascesa alle altezze dell'arte non oggettiva – scriveva - è faticosa e piena di tormenti, eppure rende felici. I contorni dell'oggettività sprofondano sempre più a ogni passo, e infine il mondo dei concetti oggettivi – «tutto ciò che noi abbiamo amato e del quale abbiamo vissuto» – diventa invisibile". Si è parlato di formalismo antropocentrico per l'Occidente, mentre l'astrattismo è stato ricondotto a un'origine asiatica e "barbara", a una forza primitiva nel senso di originaria. In realtà c'è un'oscillazione che percorre l'arte che anche in tempi diversi si è manifestata negli interessi di grandi artisti, come il conterraneo di Caporali, Piero della Francesca, alla cui pittura fanno da contraltare i suoi studi matematici fino alla speculazione astratta.

Con questa mostra, Caporali scende nel profondo ("Deep") attraverso il percorso della "sensibilità pura", quasi con uno sguardo estatico che lascia intuire qualche soggetto e, soprattutto la potenza, in sé, del vivere: una striscia rosa che sembra una voluta di fumo emergente dal mare, come un vulcano; il passo di un uomo; tubi con un tappo da aprire; fessure come porte sul mistero del vivere.

Dario Nardella
Sindaco della Città Metropolitana di Firenze

Saluto con soddisfazione questa mostra del pittore Giuliano Caporali a Firenze. Caporali è artista di chiara fama, che in oltre 50 anni di carriera ha potuto esporre le sue opere in tutta Italia e nel mondo, in luoghi di assoluto prestigio artistico e storico e a fianco di grandi protagonisti della scena culturale internazionale. Con questa mostra, in un luogo bello e prezioso per noi toscani, festeggia una carriera ricca di soddisfazioni personali ma anche di emozioni donate ai cultori della sua arte. Un'arte diretta ma complessa, frutto di uno spirito in forte controtendenza rispetto ai nostri tempi. Eppure proprio questa immediatezza la rende a mio avviso estremamente contemporanea. Adatta a rappresentare il nostro tempo ed a rispondere ad alcune delle domande e dei bisogni che rivolgiamo agli artisti. Con Caporali mi accomuna l'origine nei piccoli borghi del Casentino e la crescita personale e professionale nella città di Arezzo. Credo che questo percorso ci insegni a vedere la realtà da una prospettiva particolare, considerando le cose nei loro valori essenziali. Spero che i visitatori possano apprezzare questa mostra ed escano arricchiti da questo percorso artistico e personale. Questo sarebbe il migliore riconoscimento per chi ha dedicato all'arte una parte importante della propria vita. Del resto, come diceva Agatha Christie, "Nessun artista può sentirsi appagato solo dall'arte. C'è il naturale desiderio di rendere nota la propria maestria". Complimenti!

Vincenzo Ceccarelli
Assessore Regione Toscana



Senza Titolo
Olio smalto e tecnica mista su tavola
cm. 92,5 x 91,5 - 2019



Deep

La parola "Deep", che viene dalla lingua inglese, sta ad indicarci qualcosa che sta in profondità, sotto la superficie, qualcosa di intenso.

La mostra vuol prendere questo titolo in prestito ad indicare in modo emblematico, quanto per l'artista sia stato importante, in tutti i suoi anni di pittura, scavare ed arrivare ai dati essenziali del suo lavoro, mediante un costante esercizio di riduzione, di eliminazione da tutto ciò che è superfluo o banale; l'artista lo definisce: "Processo di riduzione del linguaggio"; per lui, è fondamentale, lungo la sua ricerca, la progressiva eliminazione di tutti quegli "ostacoli" legati alla raffigurazione, cercando, mediante la purezza del colore e del segno, di comunicare ad un livello più profondo, quasi non descrivibile, liberando la presenza pittorica oltre la rappresentazione.

L'intento di questa esposizione, è di presentare alcune opere, della più recente produzione; queste ci permettono di constatare a che punto sia arrivata la ricerca dell'artista da una parte, ma anche di leggere e rivedere in prospettiva alcune tematiche espressive, che sin dagli anni 70' l'artista affronta con grande riflessione sia formale che di contenuto. Questa mostra segna anche il risultato di 50 anni di ricerca che l'artista ha tenacemente saputo portare avanti, senza mai accontentarsi dei risultati ottenuti, ma bensì costringendosi a fare sempre un ulteriore passo in avanti, spingendo il mezzo pittorico fino agli esiti per lui più estremi.

Le opere allestite all'interno degli ambienti adibiti alle esposizioni temporanee di Palazzo Medici Riccardi, uno tra i luoghi simbolo di Firenze e della sua stagione d'oro, intendono creare una proficua sinergia con lo spazio che le circonda; l'artista, per sua stessa genesi, si è formato a stretto contatto con i maestri del Rinascimento, essendo stato per anni disegnatore presso la Soprintendenza dei Beni Culturali.

I lavori che sono proposti in questa mostra affrontano alcuni aspetti di come Caporali intenda la pittura e come essa passi da una struttura di supporto leggera (le carte), passando a una bidimensionalità più strutturata (tele e tavole), fino a spingersi verso la tridimensionalità. La pittura esce dal piano puramente bidimensionale grazie anche all'introduzione di elementi extra-pittorici come filo di ferro e stoffa. La forma in potenza esce dal quadro per appropriarsi dello spazio circostante in un modo molto particolare, volumi più o meno grandi e profondi sono veicoli di contenuto pittorico.

Forte delle sue radici e di un percorso che lo ha visto studiare da vicino i grandi maestri



Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su cartoncino
cm. 20 x 20 - 2017

toscani, Caporali affronta la pittura (apparentemente un medium ormai depauperato dai secoli) tentando di portarla ai minimi termini, all'essenziale. Il lavoro che l'artista ha realizzato nell'ultimo decennio, è una costante sottrazione dalla sua arte di tutti quelli che sono orpelli e/o canoni figurativi, che spesso si rintraccia nella pittura italiana, rendendola retorica.

Le tracce che rimangono nelle opere sono il risultato di un processo di riduzione, semplificazione, in cui il gesto e il segno, il disegno nella pittura, assumono un connotato distintivo.

L'arte di Caporali non è mimesi della natura, nel suo caso essa è stata metabolizzata, elaborata, ri-creata come forma espressiva pura, una forma che va agli albori della creazione, allorquando non vi è ancora definizione figurativa, laddove abbiamo pura energia, una forma in potenza ancora da definirsi. La natura del mondo esteriore e interiore è ridotta a un delicato gioco di forze.

I segni che rimangono dopo la battaglia interiore ed esteriore, sono come le tracce della memoria che riaffiorano, sono il risultato di questo processo di riduzione del linguaggio a ciò che più vi è di essenziale, anche fosse una sola linea, un solo colpo di colore; quello che rimane è un condensato di linguaggio e risulta nell'arte di Caporali ben più importante di ciò che è andato perduto; come per la cultura di ogni individuo, che alla fine risulta essere quello che rimane dopo tutto il vivere, l'importante è ciò che rimane; come quando leggiamo un libro, vediamo un film, parliamo con un nostro prossimo, il più delle volte non ci ricordiamo di tutta quanta l'esperienza vissuta, ma anzi se ci facciamo caso, vi è sempre una cosa che rimane ed emerge dalla totalità, una frase, un gesto, un aneddoto, e nella pittura di Caporali il risultato estetico combacia con quello che l'artista vive, uno spogliarsi, progressivo e significativo, interiore ed esteriore nella sua arte, da quel sovrappiù che genera confusione e non comprensione.

Per l'artista non è tanto importante il supporto o il tipo di colore utilizzato, infatti possiamo trovare pittura a olio, tecniche miste, acrilico su vari supporti; a lui interessa lo studio del colore come fonte di trasmissione delle proprie emozioni, il modo come essi vengono composti denotano la trasmissione del linguaggio e compongono il tutto; l'importanza è data dal modo in cui sono bilanciati reciprocamente, per stabilirne un rapporto che possa trasmettere e veicolare un messaggio che non può essere espresso con la stessa forza dalla lingua scritta. Questo processo avviene per l'artista, come nell'utilizzo delle note in una composizione musicale, così come, lo spazio che c'è fisicamente fra un'opera e l'altra, rappresenta la pausa nella musica.

Recentemente l'artista predilige l'uso di colori contemporanei, legati al mondo di oggi, fluorescenti, spingendo quelli formati da pigmento verso una resa che possa in un qualche modo ricordare, ma che non sarà mai, quella dei colori luce che viviamo tutti i giorni sui nostri monitor. Oggi, in cui per la maggior parte subiamo la forza del colore luce degli schermi, è interessante come la pittura di Caporali, per sua stessa genesi colore pigmento, tenti di creare un ponte con essi; l'artista ci induce a una riflessione per tutti personale, di come viviamo l'ambiente che ci circonda, compresi i colori con cui interagiamo nella società contemporanea, alle volte quasi violenti.

L'interesse non è qui quello di dilungarci nel cercare di esprimere con la parola quello che l'arte rende possibile immediatamente ad un livello più profondo e intimo, esso è un linguaggio diretto che parla all'anima di chi vuole ascoltare.

Una visione distratta e frenetica, che caratterizza il nostro modo di osservare odierno, non riuscirà a farci comprendere lo spessore di lavoro e la delicata riflessione che può nascere dinanzi a un segno, un gesto o un colore; se solo avremo la capacità di osservare queste opere senza pregiudizio e senza fretta, allora vedremo che ciascuna di esse ci trasmetterà un'emozione diversa e potremo allinearci al singolare modo in cui questo artista vede il mondo, interiore ed esteriore, con tutta la sua ricchezza.

Codici Emozionali

La mostra a Palazzo Medici Riccardi di Firenze per Giuliano Caporali è un'occasione importante, celebra i suoi 50 anni di attività pittorica. L'artista s'avvicina e si confronta con un luogo che idealmente lo riporta alla sua formazione. Firenze capitale del Rinascimento italiano, dei Palazzi della Signoria, ricchi di affreschi in cui si percepisce il respiro del tempo.

Caporali è toscano, nasce a Santa Mama (Arezzo), si diploma all'istituto d'arte e da giovane inizia la sua attività per il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali di Arezzo come disegnatore. Qui, dove ha elaborato disegni, studi grafici, ricalchi di opere di illustri artisti del passato: da Piero della Francesca, al Cimabue, al Vasari, respira: "le muffe e le polveri dei colori degli antichi affreschi". Intravede le colature, gli squarci, i solchi, i segni, le screziature, le velature dei colori che il tempo inesorabilmente ha impresso sui muri suggerendogli visioni cromatiche che diventano inconsciamente dei codici emozionali che, sviluppati dalla sua energia creativa, lo iniziano a una personale ricerca pittorica ai margini dell'informale.

Le esposizioni pubbliche di Giuliano Caporali, in questi ultimi cinque anni, sono andate via, via, intensificandosi, portandolo in diversi spazi espositivi in Italia, tanto da farmi riflettere su una sua nota biografica che recita: "ha lavorato in solitario solo per il gusto di lavorare limitando le rassegne pubbliche". Fortunatamente, storici dell'arte, critici, curatori, galleristi e collezionisti si sono accorti del suo lavoro silenzioso.

Indicativi sono alcuni titoli delle sue mostre: Memorie, Intime emozioni, Sublime materia, Assoluto, Tra - me, Tracce, Suggestioni, Con - tatto, Vibrazioni cromatiche e quest'ultima a Firenze: Deep, perché a mio avviso, percorrono in un cammino ideale, un dialogo con il visitatore, un invito ad approfondire con ipotesi rappresentative le superfici, i segni e il colore dei suoi lavori.

Riguardo la collocazione della pittura di Caporali nella corrente dell'informale, mi trovo in sintonia con Luca Pietro Nicoletti: "...all'interno di questa nebulosa costellazione è necessario individuare il filone in cui Caporali va a collocarsi e, soprattutto, comprendere le ragioni di questa scelta espressiva nella sua giusta prospettiva..."

Per Caporali la sedimentazione delle sue esperienze formative e la conoscenza delle correnti artistiche moderne informali "della non forma" lo hanno indirizzato verso una pittura, gestuale, immediata, legata all'inconscio ma volutamente di suggestione: dove il rapporto tra pigmenti di colori stratificati e superfici si stemperano con il celato. Come su un antico intonaco, sulle tele, tavole o carte di Caporali, emergono segni, graffiti, impronte o immagini sublimati o trasfigurate richiamando, pur nella complessità della stesura, segni o pennellate di colore, paesaggi della natura o forme che riaffiorano nella nostra memoria trovando una loro armonia con l'insieme.

La sua posizione, detta con le sue parole, è chiara: "...l'artista si pone in ascolto della propria opera, cercando una lunghezza d'onda che permetta il dialogo con lo spettatore per andare oltre a ciò che si vede per poter contemplare la pura presenza degli elementi che compongono l'opera..."

Un altro aspetto carismatico, della sua pittura, è la raffinata sensibilità nell'accostamento dei colori, tono su tono, da cui emergono le fenditure, l'evocazioni d'immagini evanescenti, sospese nel tempo che appaiono come nulla di definito, di dichiarato, ma affioranti sulla tela in un equilibrio compositivo degno dei grandi maestri della pittura di un tempo. La mostra di Firenze per Caporali è un accordo emotivo ed estetico tra modernità e passato, tra luoghi e radici della memoria e un presente aperto al sentimento, all'emozione.



Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su cartoncino
cm. 20 x 20 - 2017

Materia come metafora del tempo

In una nota autobiografica più volte ripubblicata Giuliano Caporali riconosce l'apporto fondamentale dato alla sua ricerca pittorica dai lunghi anni passati alla Soprintendenza delle Belle Arti di Arezzo, dove ha prestato servizio dal 1977 al 2012 in qualità di disegnatore. Con le tecniche di restituzione grafica, infatti, aveva avuto un lungo tirocinio, avviato lavorando nel campo dell'arredamento con il compito di visualizzare possibili soluzioni di arredo pensate da lui o dai suoi superiori, e che era necessario tradurre in schizzi rapidi che potessero dare al committente idea del lavoro che si sarebbe eseguito. Un disegnare veloce e all'impronta, dunque, capace di dare consistenza visiva a un discorso verbale e di supportarlo in fase progettuale. Da qui, una volta entrato nell'amministrazione delle Belle Arti, Giuliano riversa quell'esperienza e quella manualità nel disegno tecnico, nel disegno a rilievo, nel lavoro nei grandi cantieri di restauro a cui ha modo di prendere parte in una stagione di grande attenzione al territorio e di grandi opere di tutela di alcuni dei capolavori della pittura di tutti i secoli. Non è un dato da poco, questo, non solo sotto il profilo biografico, ma soprattutto nel momento in cui si cercano le radici e le ragioni di un certo modo di intendere la pittura. Non è infatti sufficiente, come pure spesso è stato scritto, affermare che Giuliano Caporali è un pittore di tendenza Informale: all'interno di questa nebulosa costellazione è necessario individuare il filone in cui questi va a collocarsi e, soprattutto, comprendere le ragioni di questa scelta espressiva nella sua giusta prospettiva. Sarebbe infatti anacronistico leggere il suo lavoro secondo le coordinate dell'Informale storico, poiché Caporali essendo nato nel 1950 non vive quella temperie, seppur giovanissimo nella natia Arezzo veda alcune manifestazioni cruciali per capire quella tendenza: è il momento in cui da lì passa la mostra di Sei pittori italiani dal 1945 a oggi, curata da Enrico Crispolti e Antonio Del Guercio nel 1967, dove si tracciavano attraverso nuclei emblematici di opere le carriere di Alberto Burri, di Corrado Cagli, di Lucio Fontana, Renato Guttuso, Mattia Moreni ed Ennio Morlotti, chiamati ad esemplificare ciascuno un filone di quella tendenza e della sua vitalità di rinnovamento preso dalle prospettive più diverse. Da lì, nell'ambito del costituendo Museo di Arte Contemporanea di Arezzo, di cui Crispolti darà alle stampe il catalogo senza che poi il museo venga materialmente organizzato e aperto al pubblico, passa anche un'altra mostra fondamentale come Le muse inquietanti, la grande rassegna sulle dinamiche di lungo periodo del Surrealismo pensata da Luigi Carluccio per la GAM di Torino e poi esportata in Toscana, dove nel frattempo aveva preso dimora un altro

pittore feroce e urticante, nato da una costola di quella grande tendenza, come Sergio Vacchi. Tutto questo fa ovviamente parte del background dell'artista, il quale da qui apprende molto sui "modi" dell'Informale, facendoli però interagire con quell'inedita esperienza che poteva farsi in Soprintendenza a diretto contatto con la pittura antica. Per i restauri del ciclo delle storie della Vera Croce di Piero della Francesca, ad esempio, realizza una serie di disegni a ricalco su fogli di 30 x 30 cm tenendo traccia delle solfatazioni e di altri segni di degrado del paramento murario in modo da dare un resoconto dello stato di salute del ciclo per i successivi interventi pratici. Respirando, come scrive l'artista stesso, «"le muffe" e le polveri dei colori degli antichi affreschi e delle tele», ha imparato dunque molto, ma non solo sotto il profilo tecnico, ma proprio per quanto queste possano suggerire in termini moderni: quel contatto ravvicinato, insomma, supera il livello dell'immagine e del racconto per mettere a contatto diretto con la consistenza materiale del supporto, dalla tavola all'intonaco, su cui il tempo si è accanito lasciando tracce di sofferenza sulla parete o sulla superficie dipinta. Per questo, prosegue nella stessa nota autobiografica, da quelle esperienze, oltre ad aver imparato a decifrare le tessiture murarie nei loro stratificati palinsesti, «ho tratto essenziali suggestioni dall'ambiente antico dei muri corrosi, dalle loro crepe e fenditure, soffermandomi sul rapporto tra memoria e spazio, tra pittura e architettura, tra natura e artificio, lavorando nel silenzio dello studio e dedicandomi alla sperimentazione». Credo da queste poche battute sia chiaro il senso dell'Informale per Caporali: una volta spogliato delle sue motivazioni iniziali di trascrizione immediata di uno stato emotivo, di una energia rabbiosa da riversare sulla tela, come in buona parte dell'Informale storico, per Giuliano e per molti della sua generazione lavorare sul gesto e soprattutto sulla sensibilità epidermica della pittura applicata sulla superficie della tela o della tavola era una metafora del tempo e del suo intervento di consumazione sulle cose. Il supporto, insomma, si poteva identificare con un vero e proprio muro sul quale il colore andava a depositarsi e stratificarsi come un'operazione di incrostazione e di dilavamento che solo di rado si assumeva anche una funzione narrativa, preferendo il più delle volte dichiararsi come ostensione di materia in quando tale. Non manca, in molti casi, un'inedita ricaduta spiritualista: questa superficie, infatti, si fa poi accogliente verso segni, graffi e colature, da cui a volte emergono immagini stereotipate come degli emblemi o dei graffiti primitivi, o delle macchie che tendono a concretizzarsi in immagini o figure come delle apparizioni bloccate nel momento del loro primo apparire. A quel punto il dipinto diventa come un sudario, come un supporto che nel suo sublime senso di decadenza, nel suo mostrare esplicitamente le ferite di una materia lacerata e ricucita si eleva verso un senso più alto, monumentale e sublime.

L'artista stesso mi diceva, visitando il suo studio, che questa pittura nasceva da un'esigenza di fare pulizia interiore, prima con un lavoro su di sé, poi sulla sintesi in pittura: una sintesi che è in realtà dettaglio, magari dettaglio di materia. Ci sono però due frasi fondamentali che mi rimangono dal discorso che Caporali fa intorno alla sua pittura. Da una parte è ricorrente, nel suo parlare di pittura, il termine "pulizia", da intendersi non tanto come esigenza di nitore formale quanto nell'accezione di un senso di liberazione spirituale e mentale, perché solo un pensiero libero e sgombro da preoccupazioni, capace di fare il vuoto dentro di sé, può essere in grado di offrire la giusta concentrazione per una pittura alla prima, che non consente possibilità di errore o di distrazione pena il fallimento dell'operazione pittorica stessa. Per questo motivo, Giuliano insiste sul fatto che una pittura del genere ha senso soltanto se c'è un amore per quello che si fa, e se lo si fa con un sentimento di appartenenza, alla ricerca di «quel qualcosa che mi fa stare bene».

Ecco allora scaturire qui una ricerca sulle tecniche, sugli abbinamenti di colore, alternando olio e interventi ad acrilico, spessori di materia e velature. Caporali non si fa scrupoli a mescolare medium differenti, senza disdegnare l'uso persino della cera: tecniche dunque fragili nella loro sostanza, che portano dentro di loro una dimensione del tempo nel senso di una usura annunciata che andrà ad arricchire la delicata e trasparente superficie del dipinto. Non manca nemmeno un gioco di sovvertimento degli effetti della materia: lavorando con il colore asciutto e tirato lungo tutta la tela egli riesce a provocare un inedito effetto di trama pittorica, anzi a sollecitare una

partecipazione della trama della tela o della tavola stessa agli effetti di superficie; al contempo riesce a dare all'olio una consistenza gessosa, di modo da accentuare una identificazione con un paramento murale. La stratificazione lascia delle parti di superficie a risparmio, a volte sembrano degli oblò ramificati dalla colatura: certi aloni sembrano delle finestre che aprono uno sguardo vero uno spazio interno. Un segno, poi, attraversa la superficie: a volte è un graffio, a volte un sottile intreccio, a volte un tratto di pastello colorato: è un protagonista che innerva e struttura. Non va trascurato il calore del supporto: la carta, il cartone, la tavola, più raramente la tela rispondono a esigenze espressive e al bisogno da parte di Caporali di intervenire su un supporto duro e resistente. Ma la matrice è la carta: sugli altri supporti ricerca gli effetti dell'olio su carta.

Tutto sta, mi dice Giuliano, nel collocare «una macchia di colore nel posto giusto», sapendo bene che con la macchia, memore di Leonardo, si può dire quasi tutto: non erano mancati, nel suo percorso, neppure alcuni minuti acquerelli di paesaggio lunghi e stretti dedicati alle colline della Valdichiana fatti esclusivamente a pennello, in cui l'andamento di avvallamenti punteggiati di vegetazione si identificavano con una battaglia di macchie. Del resto, che vi fosse un'analogia con certe esperienze di natura era risultato chiaro anche alla critica. In una serie di testimonianze rilasciate da amici critici e artisti in occasione della mostra di Caporali al Palazzo Ducale di Mantova nel 1994, ad esempio, il pittore Ugo Sterpini aveva parlato di «una materia sontuosa che respira e che nella profusione di eloquenze mirabili e poeticamente misteriose, sembra possa disporre di un suo sistema pensante». Rolando Bellini, invece, riferendosi a dipinti allora recenti (nel 1993) commentava che «sembrano volerci regalare, scavando nella terra leggera appena mossa dal vento, ovvero bagnata di rugiada, scavando sotto l'erba, l'esistenza di microcosmi inesplorati o dimenticati a cui è necessario riandare. Forse qui, in quest'effimero spessore, nella brevità delle radici inaspettatamente scoperte dall'erba, sono realmente le nostre stesse più autentiche radici». Si direbbe dunque una sorta di identificazione fra la materia della pittura e una materia naturale vista da vicino, come si è detto di molta pittura di Morlotti, ma non va dimenticato che il paesaggio non è solamente una raffigurazione della realtà, ma è anche un modo di disporre gli elementi in una composizione.

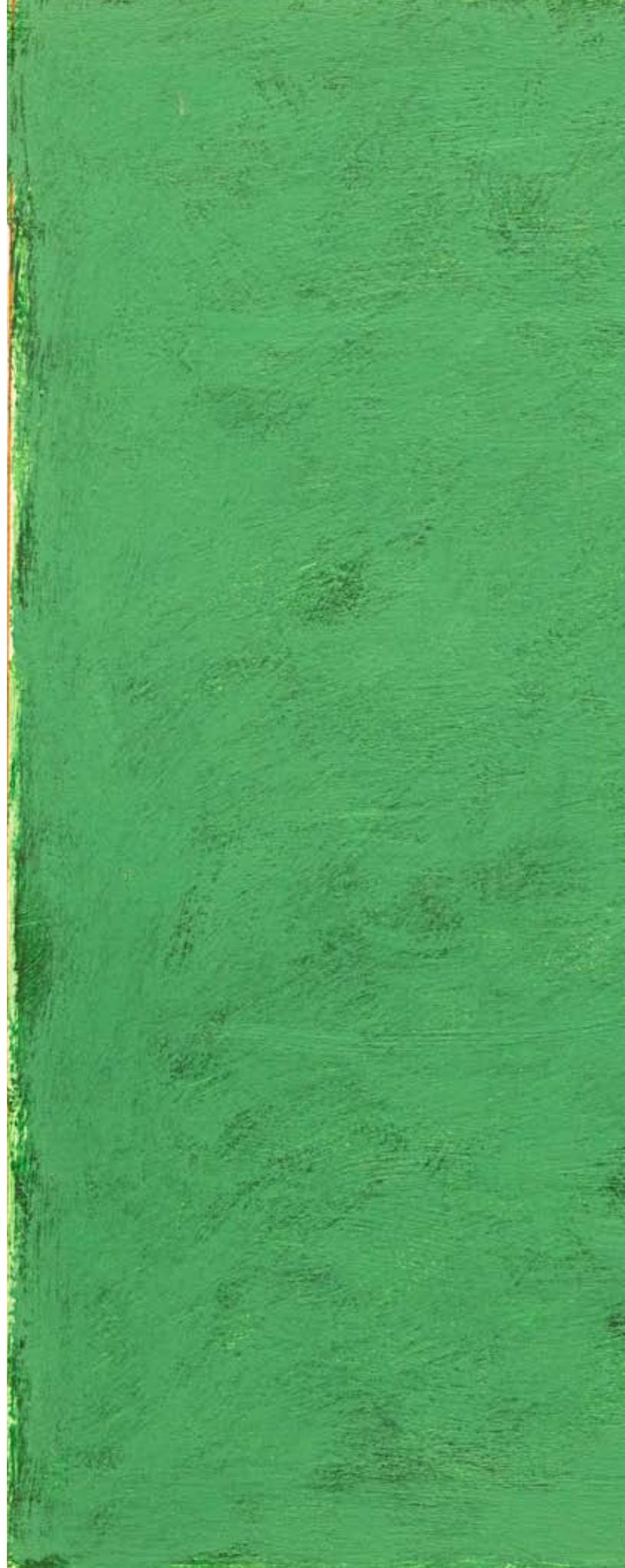
Certi tocchi di colore, ancora nella sua stagione aniconica, tornano anzi ad essere delle vere e proprie nuvole: egli era partito infatti da un nucleo di macchie, come un grumo e una "figura", come nell'idea di paesaggio che si può trarre da certa pittura di Jean Fautrier.

Il dipinto è sotto la superficie: Caporali crea una texture di carattere informale come una battaglia di macchie di colori, di segni, un gioco di contrasti. Dopo lo cancella con una mano di colore, come uno scialbo, lasciando affiorare dei frammenti di quello che c'è sotto, come una parete scrostata. Allora la tela diventa uno schermo o un muro, un intonaco. Alle volte è come se il soggetto si spostasse al margine del quadro: qui emerge il colore, come se al limite affiorasse una nuova realtà, diventando un gioco di rifrazioni. È bene sottolineare che il quadro è un "oggetto", quasi una scatola in cui il rilievo ha una consistenza. La tavola si stacca dal muro e in certi casi si pigmenta sul retro con colori fosforescenti, che si riverberano sul muro come un alone: ecco che allora il quadro ha bisogno del suo spazio, di un supporto che rifletta quell'aura di colore indiretto che si spande intorno al dipinto. A quel punto ci si rende conto che ogni colore ha il suo "tempo": certi toni della natura sembrano sempre uguali a loro stessi, altri, con le loro intonazioni artificiali, hanno una diversa temporalità, e la loro irruzione nel campo della pittura segna un momento di svolta nelle ricerche di segno e materia.

Caporali aveva infatti cominciato questo tipo di indagine visiva proprio nei tempi del cosiddetto "ritorno alla pittura" dei pieni anni Ottanta, in cui la pittura dilagava e arrivava a invadere persino le cornici dipinte. Poi progressivamente la stratificazione materica ha ceduto il passo alla velatura, a un trattamento più liquido della superficie, fino all'idea di una Cancellazione provvisoria, ottenuta con inserti di materia incollati e poi cancellati: il soggetto affiora ma resta sul fondo, e il colore sottostante condiziona l'effetto per via di trasparenza. È un lavoro sul monocromo, che però non è più un vero azzeramento perché fa i conti con la materia: non è minimale e non è "pop", ma a

monte talvolta si intravedono Schifano o il gruppo del Cenobio. Come in quegli esempi, ecco comparire un'idea di squadratura: una o due righe di matita colorata corrono lungo il bordo, magari con un tono acceso o fosforescente. Il quadro-oggetto emerge per la sua consistenza fisica di supporto e per la sua possibilità di registrare una traccia di segni: c'è sempre un grumo in cui si concentra un discorso espressivo, come una frase o un brano lasciato interrotto, così come talvolta qualche materiale, qualche segno come incipit di un discorso graffito su una lavagna. Ci si può chiedere allora a quale "tempo" appartenga questa pittura, e ci si accorge allora che nel momento stesso in cui la ricerca di Caporali assume il tempo come metafora, se non come vera e propria ragione iconografica, il suo lavoro si colloca fuori dalla linea del tempo, come i muri antichi con cui ha avuto quotidiana dimestichezza: in un punto del passato che si palesa nel suo essere distante e remoto ma non si colloca cronologicamente, risuona un sentimento arcaico e istintivo, che viene da lontano e lascia una traccia, una memoria di come tutto sia transitorio, anche se moderno.

Luca Pietro Nicoletti



Senza Titolo (particolare)
Olio e tecnica mista su carta
cm. 70 x 80 - 2018



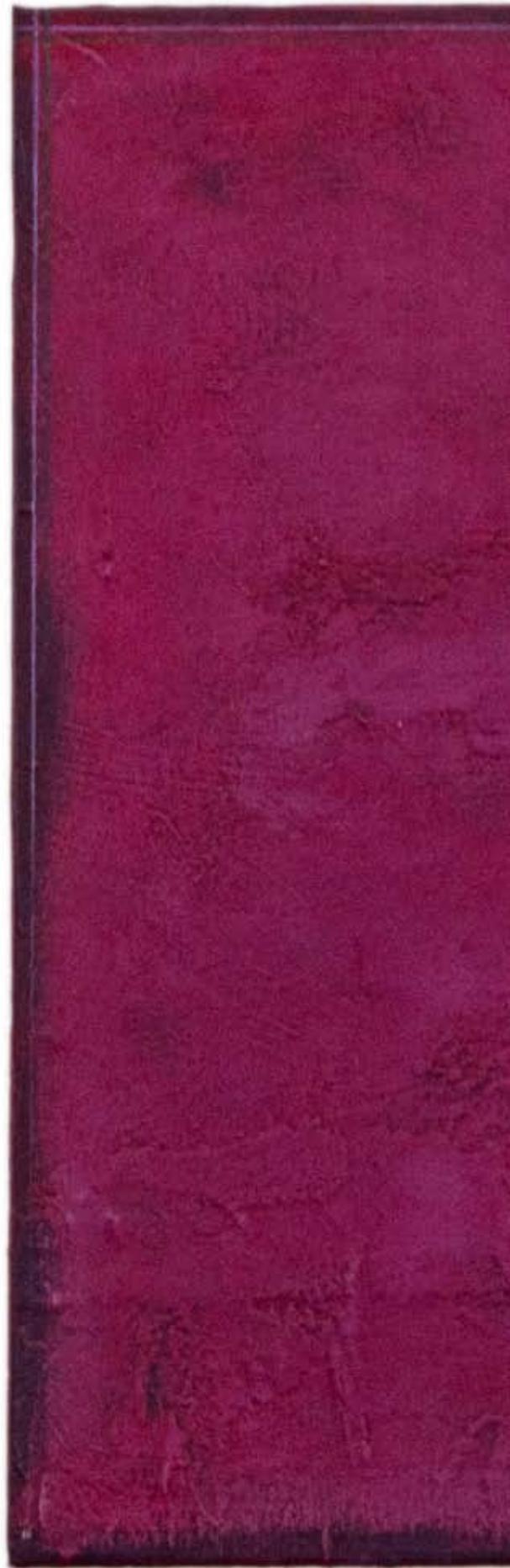


Senza Titolo
Olio - smalto su stoffa su tavola
cm. 36,3 x 33,3 - 2019



Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su compensato
cm. 30 x 27,5 - 2018

Senza Titolo
Olio e tecnica mista su tela
cm. 50 x 60 - 2018







Senza Titolo
Olio - smalto e tecnica mista su tavola
cm. 80 x 73,5 - 2019



Senza Titolo
Olio - smalto e tecnica mista su tavola
cm. 80 x 73,5 - 2019



Senza Titolo
Olio - smalto e tecnica mista su tela
cm. 60 x 60 - 2019



Superficie Bianca
Acrilico e tecnica mista su cartoncino
cm. 30 x 30 - 2017

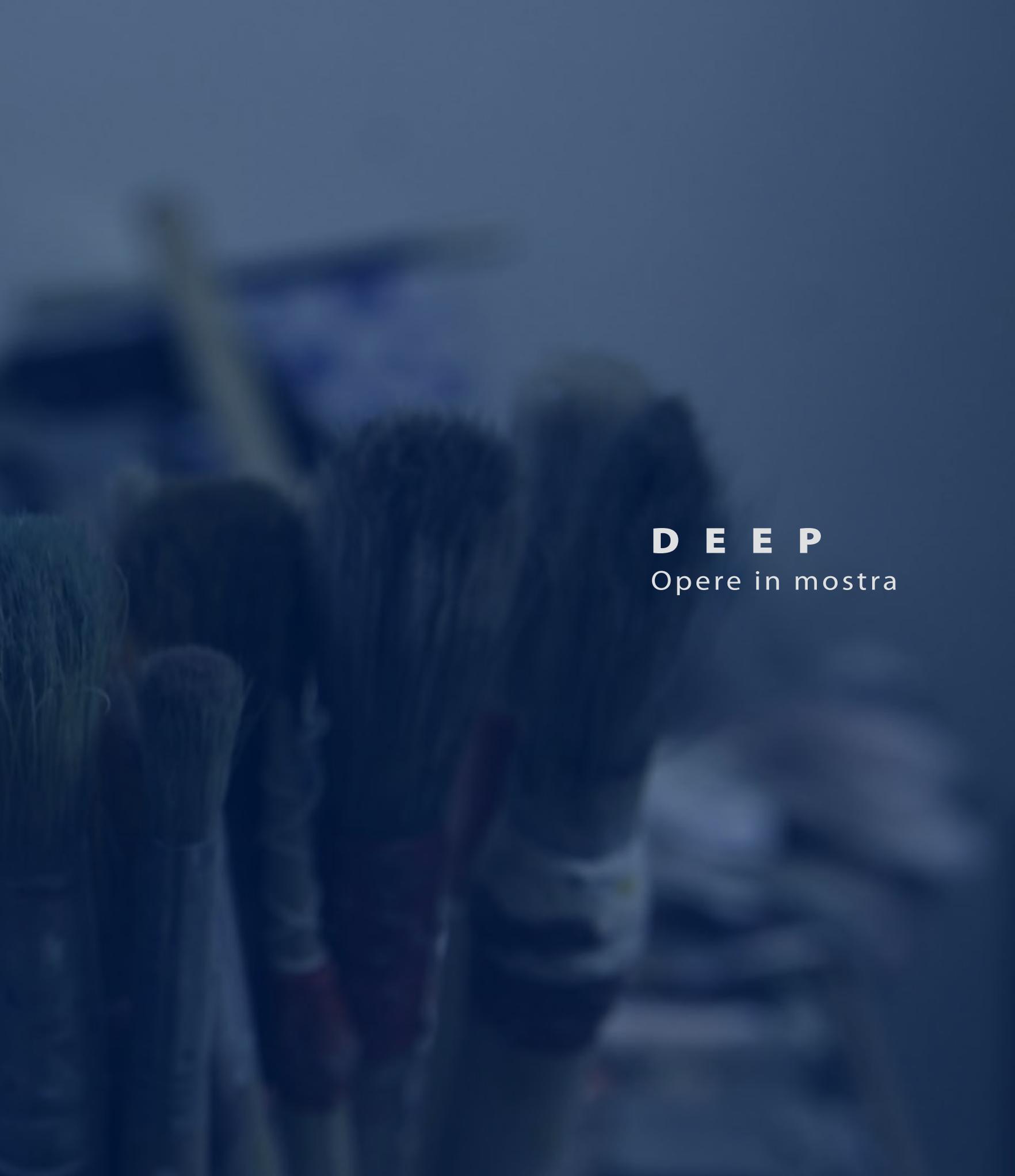


Senza Titolo
Olio smalto e tecnica mista su tavola
cm. 92 x 84 - 2018



Oltremare
Olio smalto e tecnica mista su tavola
cm. 92 x 84 - 2018

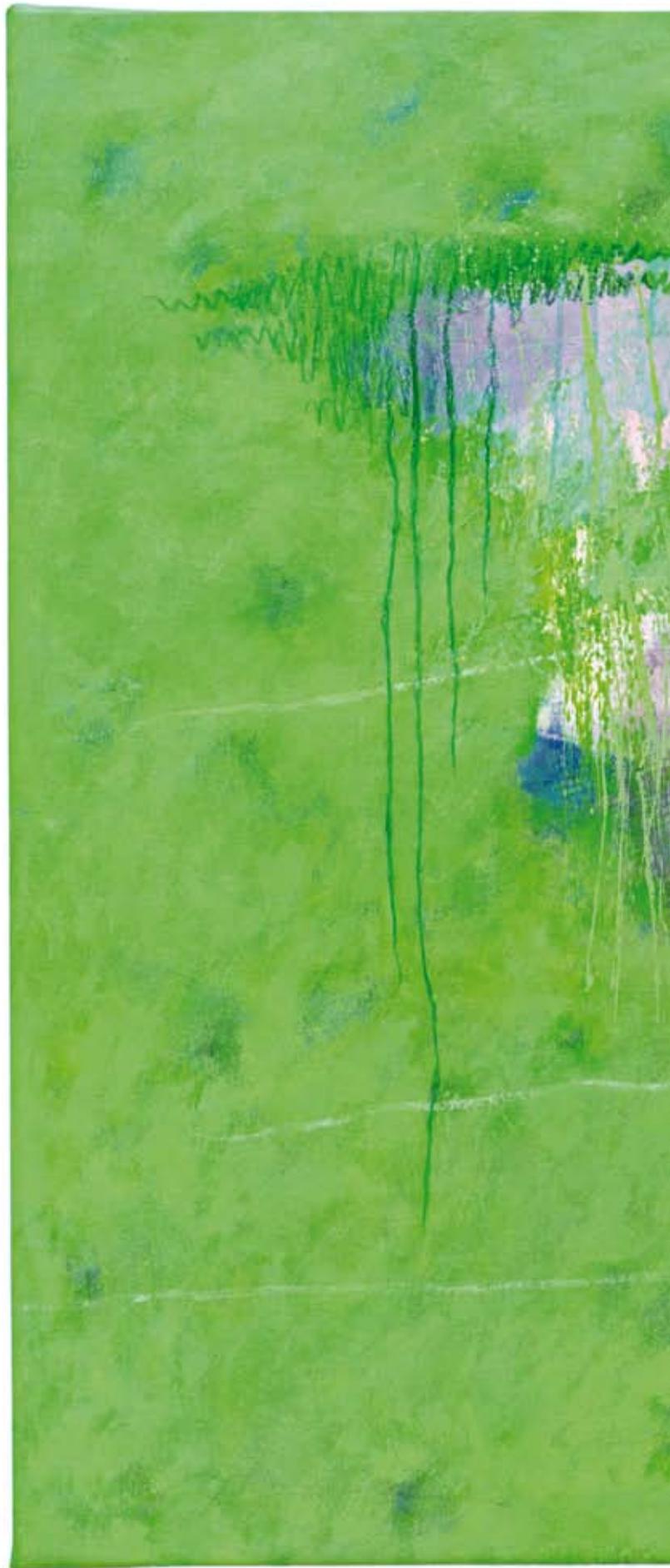




D E E P

Opere in mostra

Senza Titolo
Olio smalto e tecnica mista su tela
cm. 102 x 133,5 - 2019





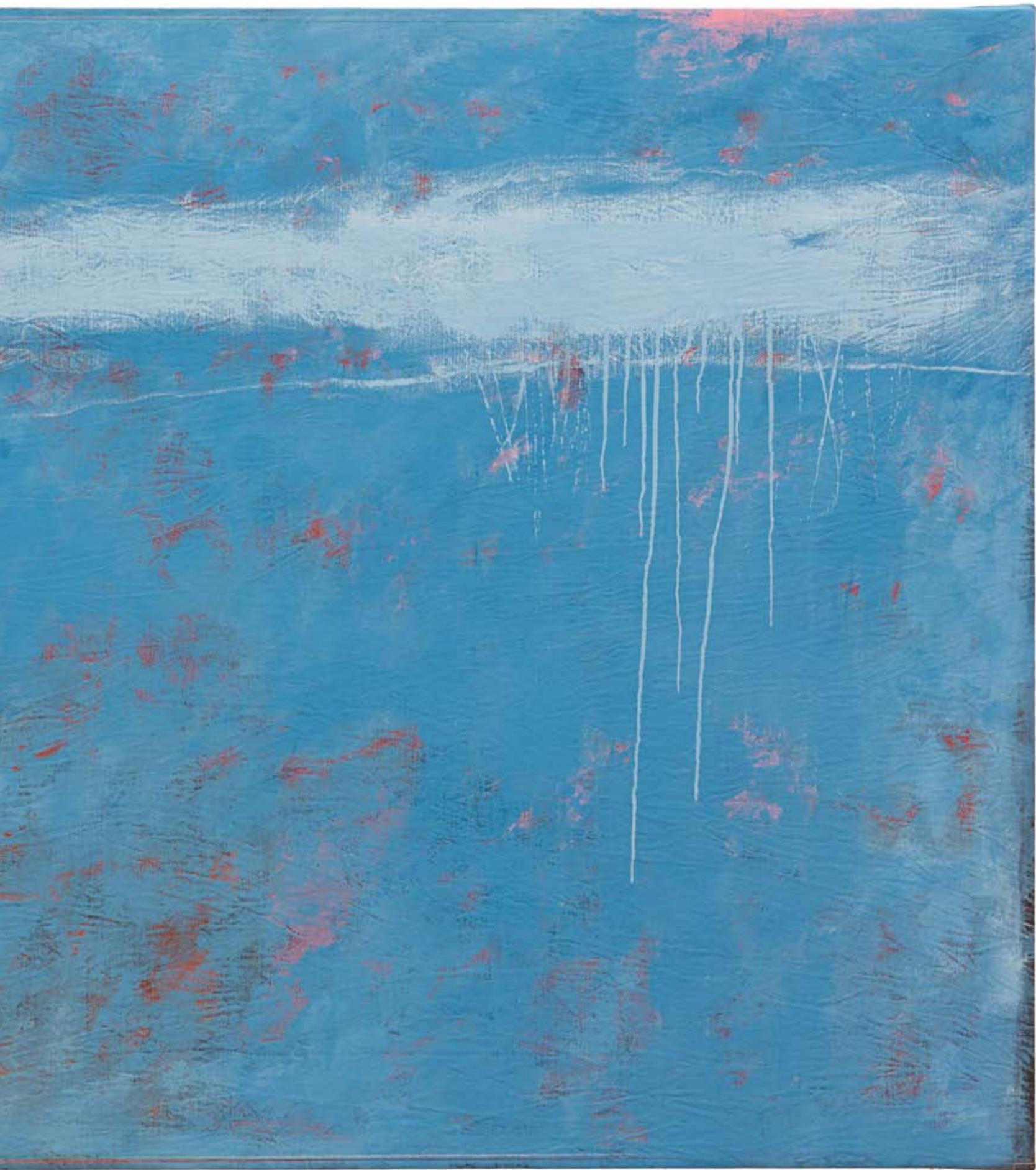
Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su tela
cm. 123,5 x 164 - 2019



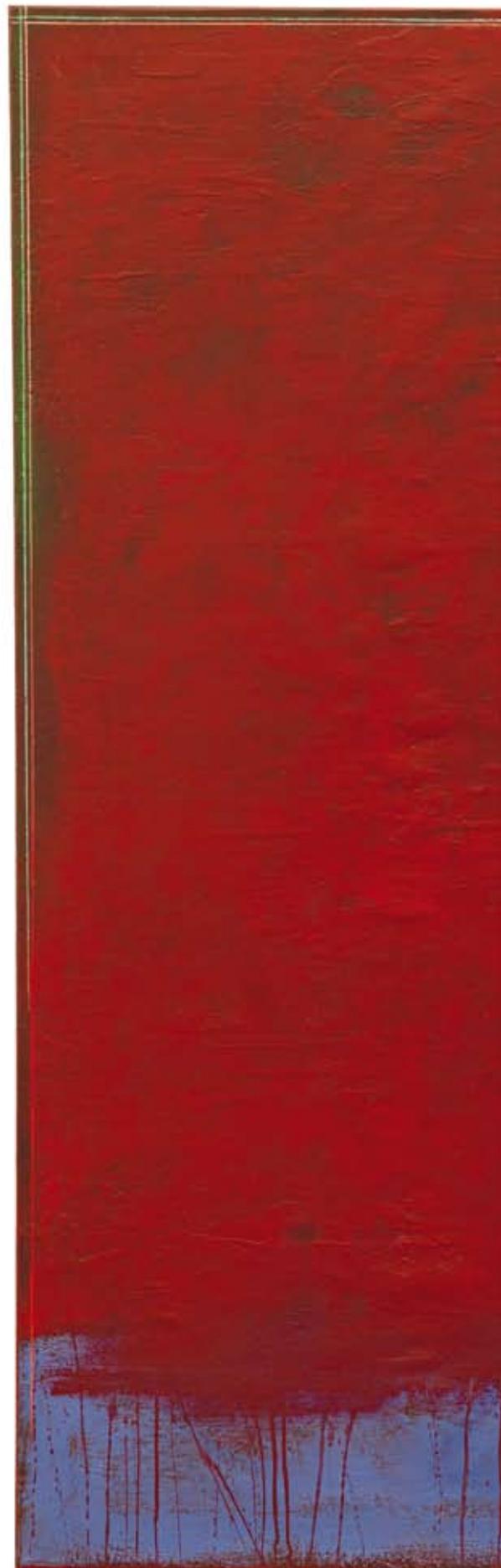


Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su tela
cm. 122,5 x 145,5 - 2019





Senza Titolo
Olio malto e tecnica mista su tela
cm. 125,5 x 150 - 2019





Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su tela
cm. 144,5 x 182,5 - 2019







Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su tela
cm. 100 x 120 - 2019



Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su tela
cm. 100 x 120 - 2018

Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su tela
cm. 141,5 x 180 - 2019





Senza Titolo
Acrilico e tecnica mista su tela
cm. 125 x 135 - 2019







Senza Titolo
Acrilico olio smalto e tecnica mista su cartone
cm. 119 x 80 - 2019



Senza Titolo
Acrilico olio smalto e tecnica mista su cartone
cm. 119 x 80 - 2019



Senza Titolo
Acrilico olio smalto e tecnica mista su carta fatta a mano
cm. 100 x 100 - 2018



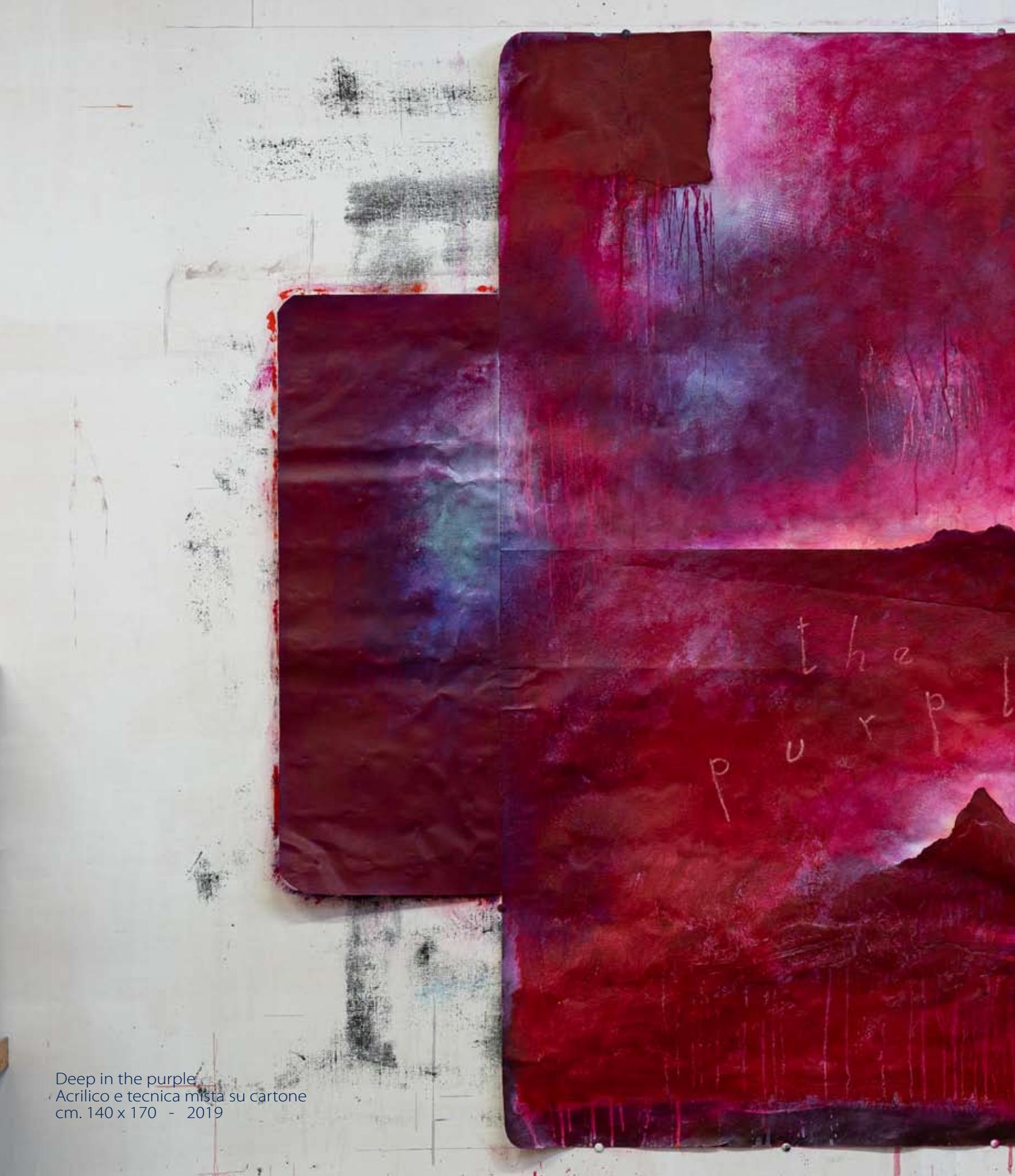
Senza Titolo
Acrilico olio smalto e tecnica mista su carta fatta a mano
cm. 100 x 100 - 2018



Senza Titolo
Acrilico olio smalto e tecnica mista su carta fatta a mano
cm. 100 x 100 - 2018



Senza Titolo
Acrilico olio smalto e tecnica mista su carta fatta a mano
cm. 100 x 100 - 2018



Deep in the purple
Acrilico e tecnica mista su cartone
cm. 140 x 170 - 2019



deep
in

e

Giuliano Caporali

Giuliano Caporali, nato a S. Mama (Arezzo) nel 1950, risiede ad Arezzo.

Diplomato all'Istituto d'Arte si dedica da giovanissimo a collettive e concorsi di pittura.

La sua formazione pittorica nasce soprattutto dalla volontà assidua di sperimentazione che ha concretizzato e sedimentato nei complessi rapporti tra materia e colore.

Dal 1976, dipende dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è disegnatore presso la Soprintendenza di Arezzo.

Ciò gli ha permesso di frequentare e studiare da vicino alcuni maestri del passato, da Piero della Francesca a Beato Angelico, dal Signorelli al Vasari al Cimabue, per i quali ha curato elaborati grafici per il recupero delle opere, collaborando ad allestimenti di mostre e progetti architettonici.

A queste esperienze istituzionali, fondamentali per la sua crescita artistica, ha opposto un dialogo con la poetica dell'informale,

traendo suggestioni dall'ambiente antico dei muri corrosi, dal rapporto tra tempo e spazio, tra pittura e architettura, natura e artificio. Della sua opera si sono interessati la stampa quotidiana e riviste specializzate.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI DAL 2005

- 2005 Informale - Kaiserliche Hofburg, Innsbruck, - Austria
- 2005 Opere recenti- Kens Gallery – Firenze
- 2006 Gallery Yayoi Muratami – Tokio
- 2006 Libera-mente – Giardino di Boboli, PALAZZO PITTI, - FIRENZE
- 2007 Unit Private Banking, Deutsche Bank, - Milano
- 2007 Gallery Yayoi Muratami – Tokio
- 2007 Art 2 Rent Gallery, Innsbruck, - Austria
- 2008 Galleria Spaziosei – Monopoli – Bari
- 2008 Gallery Yayoi Muratami – Tokio
- 2008 + Arte - Atelier Arte Contemporanea - Arezzo
- 2009 Galleria ART DEPOT – Innsbruck, - Austria
- 2009 Galleria Dora Bassi – Gorizia
- 2010 Contemporanea, 14° Fiera d'arte contemporanea - Forlì
- 2011 Tracce - Casa degli Artisti – Tenno, Trento
- 2011 Trame – San Lorenzo Contemporary Art – Poppi, - Arezzo
- 2012 Arte Expo Arezzo – Arezzo
- 2012 Galleria Deodato Contemporary Art – Milano
- 2014 Mostrarsi - Galleria ART DEPOT – Innsbruck, - Austria
- 2015 Suggestioni – Galleria delle Arti – Galleria Scoglio di Quarto – Cremona
- 2016 Untitled - Casa dell'energie ex fonderia Bastanzetti - Arezzo
- 2017 Contatto – Galleria Bludiprussia – Albissola Marina – Savona
- 2018 "Oltre il visibile", Centro per l'arte contemporanea, Umbertide, PG,
- 2018 RI-flessi, Galleria RArte, Brescia, 26/10 - 28/12/2019
- 2019 Vibrazioni cromatiche, Banca Generali, Savona,
- 2019 Mostra personale, Galleria Scoglio di Quarto, Milano,
- 2019 Deep, Palazzo Medici Riccardi, Firenze,

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE DAL 2004

- 2004 Solo Arte, Cassero Medievale – Prato
- 2004 Solo Arte, Castel Mareccio – Bolzano
- 2004 Galerie Milly – Kunst Wien – MAK – Vienna – Austria
- 2004 Galerie Milly - Vineart – Bolzano
- 2004 Galerie Milly - Art Innsbruck – 8° Internationale Kunstmesse Innsbruck – Austria
- 2005 Galerie Milly - Vineart – Bolzano
- 2005 Galerie Milly - Art Innsbruck – 9° Internationale Kunstmesse Innsbruck – Austria
- 2005 Biennale D'Arte Giulia, Trieste
- 2005 Sharjah Art Museum, Sharjah, Emirati Arabi
- 2006 Galerie Milly - Art Innsbruck – 10° Internationale Kunstmesse Innsbruck – Austria
- 2006 Così doventano luminosi, Rassegna d'arte contemporanea, Chiesa di S.Agostino – Cortona
- 2007 Art 2 Rent Gallery, Art Innsbruck – 11° Internationale Kunstmesse Innsbruck – Austria
- 2007 Biennale D'Arte Giulia, Trieste
- 2008 Acqua in Arte, Galleria d'Arte Contemporanea – Arezzo
- 2008 Acqua in Arte, Pinacoteca Consiglio Regionale Toscano – Firenze
- 2008 Galerie Art DEPOT - Art Innsbruck, 12° Internationale Kunstmesse Innsbruck – Austria
- 2009 Acrome – Galleria Studio Riotto – Pietrasanta, Lucca
- 2009 Galerie Art DEPOT – Art Innsbruck, 13° Internationale Kunstmesse Innsbruck – Austria
- 2010 Galerie Art DEPOT – Art Innsbruck, 14° Internationale Kunstmesse Innsbruck – Austria
- 2010 Arte in Fiera Immagina, Galleria Contemporart - Reggio Emilia
- 2011 Arte Cremona, Fiera d'arte contemporanea, Galleria Contemporart - Cremona
- 2011 Arte Vicenza, Fiera d'arte contemporanea, Galleria Contemporart - Vicenza
- 2011 Arte Expo Arezzo, Galleria Contemporart – Arezzo
- 2011 Fiera d'arte contemporanea, Galleria Contemporart – Pordenone
- 2011 Arte Padova Galleria Contemporart – Padova
- 2012 Arte in Fiera Immagina, Galleria Contemporart - Reggio Emilia
- 2013 Arte Cremona, Fiera d'arte contemporanea, Galleria Deodato Arte – Cremona
- 2013 Arte Genova, Fiera d'arte contemporanea, Galleria Deodato Arte – Genova
- 2013 LOVEy, Galerie 90 – Muhlbach – BZ.
- 2013 Italian artist for kefalonia – Argostoli Kefalonia Grecia
- 2014 Arte Cremona, Fiera d'arte contemporanea, Galleria Deodato Arte – Cremona
- 2014 Asia Contemporary art show – Hong Kong - Galleria Deodato Arte
- 2014 Affordable Art Fair – Hamburg - Galleria Deodato Arte
- 2015 Asia Contemporary art show – Hong Kong - Galleria Deodato Arte
- 2015 Il vero nemico dell'arte? Il conformismo – rassegna d'arte – Monte San Savino – Arezzo
- 2016 Arte Cremona, Fiera d'arte contemporanea, Galleria Scoglio di Quarto – Cremona
- 2016 Percorsi d'arte – Chiusi della Verna - Arezzo
- 2016 Galleria Scoglio di Quarto, galleria Bludiprussia - Otto celle per otto artisti – Fortezza del Priamar – Savona
- 2017 Galleria Art Depot - Fair For Art Vienna – Vienna
- 2017 Galleria d'arte contemporanea di Arezzo – Arezzo x Arezzo collettiva artisti aretini



THE ARTISTS' PALACE
FLORENCE

Piazza San Lorenzo, 6 - 50123
info@artistspalaceflorence.com
www.artistspalaceflorence.com



